

Il debito non è gratis

di LORENZO MAGGI

**È una tassa nascosta che scari-
chiamo sui giovani**

Nel dibattito pubblico italiano il debito viene spesso trattato come una variabile tecnica, quasi neutrale. Si discute di decimali, di margini di flessibilità, di regole europee. Raramente lo si chiama con il suo nome: il debito pubblico è una tassa differita nel tempo. Una tassa che non votiamo oggi, ma che pagheranno i giovani di oggi e, ancor di più, quelli di domani.

I numeri sono chiari. Il debito italiano si colloca intorno al 137 per cento del Pil. Non è un dato astratto: significa che lo Stato ha accumulato impegni enormi, ben superiori alla ricchezza prodotta in un anno. Ogni anno, una quota rilevante delle risorse pubbliche non va a servizi, investimenti o riduzione delle imposte, ma al pagamento degli interessi su quel debito.

Questo è il punto che spesso si evita: il debito non è gratuito. È semplicemente spesa rinviata, finanziata con risorse che verranno sottratte in futuro. Quando lo Stato si indebita, sta decidendo oggi di spendere denaro che dovrà essere raccolto domani, attraverso tasse più alte, minori servizi o inflazione.

In una prospettiva liberale, questo solleva una questione di giustizia intergenerazionale. È legittimo che una generazione consumi risorse che non ha prodotto, trasferendo il costo su chi non ha voce nel processo decisionale? Il debito pubblico, soprattutto quando non è legato a investimenti produttivi, rappresenta una forma di redistribuzione forzata verso il passato.

Il debito dovrebbe essere utilizzato con prudenza, non trasformato in una modalità ordinaria di finanziamento della spesa. In Italia, invece, il debito è diventato strutturale. Non è più l'eccezione, ma la regola.

Il risultato è un sistema in cui la politica tende a promettere benefici immediati, rinviando sistematicamente i costi. È un meccanismo che produce consenso nel breve periodo, ma che erode le basi della sostenibilità nel lungo. È, ancora una volta, l'illusione dei "pasti gratis" di cui parlava Milton Friedman: qualcuno paga sempre, anche se non è chi prende la decisione.

Ridurre il debito non è quindi una scelta tecnica, ma una scelta politica e culturale. Significa accettare che non tutto ciò che è desiderabile è anche finanziabile. Significa introdurre una disciplina nella spesa pubblica, selezionando le priorità e rinunciando a ciò che non è essenziale. Significa, soprattutto, ristabilire un legame tra decisioni e responsabilità.

Una politica liberale non può limitarsi a chiedere meno tasse senza interrogarsi sulla spesa. Perché ogni euro speso oggi a debito è un euro che qualcuno dovrà restituire domani. E quel qualcuno, molto spesso, non è rappresentato nel dibattito attuale.

Ridurre il debito non significa adottare politiche di austerità cieca. Significa costruire un equilibrio sostenibile tra entrate e uscite, favorire la crescita economica, migliorare l'efficienza della spesa. Significa creare le condizioni perché il peso del passato non schiacci il futuro.

C'è infine un aspetto che riguarda la libertà. Un Paese fortemente indebitato è un Paese meno libero. Più esposto ai mercati finanziari, più vincolato nelle scelte, più fragile di fronte agli shock. Il debito limita la capacità dello Stato di agire e, di conseguenza, restringe lo spazio delle politiche possibili.

Marco Goes to Rome

Incontro "amichevole e costruttivo" in Vaticano tra Papa Leone XIV e il segretario di Stato Usa Rubio. Oggi vertice a Palazzo Chigi con il premier Meloni. Presenti anche Tajani e Crosetto



Per questo, ridurre il debito pubblico non è solo una questione di conti. È una questione di responsabilità verso le generazioni future e di coerenza con un'idea di società libera. Una società in cui ogni ge-

nerazione si fa carico delle proprie scelte, senza trasferire il peso su chi verrà dopo.

Continuare a ignorare questo problema significa perseverare in una forma di irresponsabilità istituzionalizzata.

Affrontarlo, invece, significa restituire senso al rapporto tra libertà, responsabilità e giustizia. E riconoscere che il futuro non può essere finanziato all'infinito con il debito.